

Rassegna del 11/02/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	19	Ruote d'Italia - Politici, adesso però rispondete	Uggè Paolo	1
----------	----	---	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	L'atto d'accusa di Monti - Monti, sfida finale ai rivali «Non manterranno nulla»	Senesi Andrea	2
CORRIERE DELLA SERA	5	Il Pd infastidito dalle condizioni di Monti	Meli Maria_Teresa	4
GIORNALE	4	Berlusconi: cambierò Equitalia, mai pignoramenti sulla prima casa - Il Cav cambia Equitalia: «Sulla prima casa niente pignoramenti»	Signore Adalberto	5
REPUBBLICA	1	Il retroscena - Lo strappo definitivo tra la Chiesa e il Pdl / Pdl assente ai Patti Lateranensi ultimo strappo con la Chiesa da Bertone-Bagnasco stop a Silvio	Tito Claudio	7
CORRIERE DELLA SERA	10	L'allarme Usa su Milano diventa un caso politico - Pisapia «amareggiato» l'allarme Usa	Santucci Gianni	9
STAMPA	8	Redditi bassi con casa A rischio le agevolazioni - Ricometro, welfare a rischio per i redditi bassi con la casa	Russo Paolo	11
SOLE 24 ORE	2	Cresce ancora l'Italia del sommerso - L'Italia «sommersa» non sente la crisi	Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco	13
REPUBBLICA	16	Truffe e sprechi lo Stato butta via 300 milioni l'anno - Truffe, ruberie e sprechi danni per 300 milioni l'anno	Pasolini Caterina	19
CORRIERE DELLA SERA	13	Mps, verifiche su bilanci e consiglieri	Sarzanini Fiorenza	20
MESSAGGERO	7	Pagamenti alle imprese, arrivano le prime certificazioni	Corrao Barbara	21

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La replica finale dell'Irreality Show / Campagna elettorale ostaggio della tv l'ultima replica dell'Irreality Show	Diamanti Ilvo	22
SOLE 24 ORE	1	Il malaffare e le colpe della cattiva politica	Carboni Carlo	24

ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11	Saldi, per Federmoda un flop meno 9,2% a un mese dall'inizio	...	25
MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	52	Saldi, inizio sprint e poi il calo vendite giù del 4 per cento	M.Lo.	26

» Ruote d'Italia di Paolo Uggè*

Politici, adesso però rispondete

Almeno nel mondo associativo del trasporto ha prevalso il senso della razionalità e della logica. Le federazioni più rappresentative, che raggruppano oltre il 90 per cento delle imprese operanti nel settore, hanno infatti definito un documento unitario nel quale hanno formalizzato le loro richieste alle forze politiche che si confrontano nella campagna elettorale. Tre punti fondamentali sostengono l'impalcatura delle richieste: la sicurezza e il rispetto delle regole e della legalità; la tutela dell'ambiente; l'allineamento ai costi medi di autotrasporto merci esistenti a livello europeo. Solo così le imprese di autotrasporto nazionale potranno competere con le sfide che i concorrenti europei porranno loro. E solo frenando le operazioni di libero cabotaggio (operazione che consente a tutti gli operatori europei di effettuare servizi di trasporto all'interno dei singoli Stati senza limiti), almeno fino a quando non ci sarà un'omogeneità sul costo del lavoro e sull'imposizione fiscale per le imprese nazionali, si potrà impedire la definitiva esclusione dal mercato dei trasporti del «sistema Italia». Evitando così che la gestione della logistica diventi dominio delle imprese estere. Chi gestisce i trasporti ha una maggiore capacità di penetra-

zione sui mercati e questo aspetto, se venisse sottovalutato in modo superficiale, determinerebbe un gravissimo danno all'intero Paese.

La logistica è un capitolo determinante per la competitività e sarebbe auspicabile che i partiti non sottovalutassero la necessità di darvi l'adeguata importanza. Con il documento inviato a tutte le forze politiche, le federazioni dell'autotrasporto hanno voluto dare un segnale forte e attendono risposte altrettanto forti e chiare da chi è in competizione elettorale. Solo quelle forze politiche che avranno assunto impegni certi sui contenuti nel documento potranno ottenere credibilità da parte di un mondo, quello dell'autotrasporto, che conta centinaia di migliaia di addetti. Ambiente, sicurezza, legalità, regole sono punti irrinunciabili e pienamente condivisi dalle federazioni che hanno sottoscritto il documento e che non ammettono «deviazioni» o «scorciatoie». In gioco, oltre l'incolumità dei cittadini, c'è il futuro di centinaia di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie.

**Presidente di Fai Conftrasporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*



Il Cavaliere: indecente. Il premier sconfessa i suoi che vogliono sostenere Ambrosoli

L'atto d'accusa di Monti

«Bersani infantile sulla Ue, Berlusconi compra i voti»

Monti lancia un monito ai «montiani» che vogliono sostenere Ambrosoli e sfida i rivali. Sulle critiche di Bersani per il risultato del vertice europeo dedicato al bilancio: «Infantile parlare di vittoria di Pirro». Su Berlusconi: «Continua a fare promesse, cercando di comprare i voti degli italiani con i soldi degli italiani». Il Cavaliere: «È indecente».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Monti, sfida finale ai rivali «Non manterranno nulla»

Replica a Pd e Pdl: infantile il giudizio sul vertice europeo

L'Europa e Berlusconi

Il premier: in Europa temono il ritorno di Berlusconi perché ne hanno avuto abbastanza di un'Italia che rischia, con fragilità politica, incapacità di decidere e indisciplina finanziaria

Scelte

«Nel rush finale cercherò di essere sempre più me stesso»

MILANO — Preferisce il Monti professore, l'economista diventato premier «tecnico» austero, autorevole, un po' severo. L'abito da «politico a tutti gli effetti» gli piace decisamente meno, nel ruolo di capopolo non si vede neppure lui. «Nel rush finale però cercherò di essere sempre più me stesso», promette. Un ripensamento, forse, della strategia ultrapop in atto. Il tono indulge alla malinconia, eppure i messaggi, quelli, sono pesanti come macigni: «Berlusconi continua a fare promesse cercando di comprare i voti degli italiani con i soldi degli italiani», randella a un certo punto il

professore fattosi «politico».

Mario Monti incontra i giovani. La sala del teatro milanese si riempie alla svelta, sul palco, mentre parla, gli fa da corona un gruppo di venti-trentenni. Le promesse alle nuove generazioni, ecco il punto centrale. Il premier cita Alcide De Gasperi e strappa l'applauso: «Le generazioni sono onde diverse dello stesso mare». Per questo è «salito» in politica, racconta assecondando la vena intimista: «Non posso permettere che i sacrifici fatti dagli italiani siano bruciati da un falò di promesse elettorali». Applausi.

Riprende il filo: «All'estero mi chiedevano come mai non chiedessimo l'aiuto del fondo salva-Stati, ma gli italiani ce l'hanno fatta da soli». E poi l'attacco, questa volta bipartisan: «I miei avversari sanno fare bene il gioco della politica. Attacchi giornalieri che attirano attenzione, slogan brevi e incisivi e promesse che non verranno mantenute, e nel caso venissero mantenute creerebbero una situazione ancora più grave. Lascio che altri dicano ciò che le gente vuole sentirsi dire e continuerò a dire quello che penso. Forse per questo nessuno dei miei illustri antagonisti politici vuole un con-

fronto tv con me». Solo un paio d'ore prima, a Tgcom24, aveva dedicato un altro affettuoso pensiero a Silvio Berlusconi: «È verissimo che in Europa temono il suo ritorno perché ne hanno avuto abbastanza di un'Italia che rischia, con la fragilità politica, l'incapacità di decidere e la indisciplina finanziaria, di mettere ancora a rischio se stessa, l'Eurozona e l'Europa».

No alle facili promesse fiscali, no ai condoni («Perché non si può incoraggiare gli italiani a evadere ancora di più»), e no secco anche a un Pd strategicamente alleato con Sel («Il segretario democratico è in una coalizione legata alla vecchia politica e piena di contraddizioni e risulta infantile quando mi attacca per i risultati sul vertice europeo»). Monti indulge nei ricordi e rivela come a un certo punto, prima della nuova discesa in campo del Ca-



valiere, abbia anche accarezzato l'idea di diventare il leader di un'area politica «riformatrice» che avrebbe tenuto insieme Alfano, Casini e Letta.

Ma la tappa milanese doveva servire soprattutto a stoppare una volta per tutte i propositi di voto disgiunto che hanno preso a circolare in vasti settori del suo schieramento. Niente pugno di ferro contro i «dissidenti», ci mancherebbe. Monti parla di scelte personali, dettate dall'esigenza di fermare la Lega in Lombardia. Ma l'obiettivo, non consegnare, appunto, la regione più importante del Paese nelle mani di Maroni (la sala applaude energicamente il passaggio anti-Carroccio), può essere raggiunto solo votando il candidato indicato: «Ognuno ha la sua mente e la sua volontà, ma se mi chiedono chi devono votare i "montiani" in Lombardia la risposta è netta Albertini. Di lui ho apprezzato il periodo da sindaco, il lavoro da parlamentare europeo e ho visto il suo coraggio quando ha resistito alle pressioni di Berlusconi perché si ritirasse». Quanto ad Ambrosoli, «è persona rispettabilissima, ma è un po' meno collaudato».

L'Ohio d'Italia ai barbari sognanti padani? La replica di Bobo Maroni, via Twitter, è perfida: «Monti non mi vuole in Lombardia, ma mi voleva nel suo governo come ministro dell'Interno».

Dopo i giovani, le donne. Il modello è quello dei town hall meeting, gli incontri pubblici tra cittadini e amministratori, mutuati dall'esperienza americana. «Sono colpito dalla rappresentazione della donna nei media italiani. Se fossi una donna non sarei né lieto né orgoglioso», rivela il premier. Ad ascoltarlo, attentissima, anche l'attrice Valentina Cortese.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



La decisione Le dimissioni al Quirinale e «l'Agenda»

Dopo il via libera della Camera sulla legge di Stabilità, il 21 dicembre Mario Monti si è recato al Quirinale per formalizzare le proprie dimissioni. Il capo dello Stato, dopo le consultazioni, ha sciolto le Camere. Viene fissata la data del voto (24-25 febbraio). Il premier subito dopo annuncia la nascita di un'Agenda per le riforme aperta a tutte le forze che vorranno sostenerla

La salita L'annuncio, gli appoggi e le reazioni

L'annuncio dei programmi del Professore ha trovato subito l'appoggio dei soggetti politici di centro e dei moderati, che hanno deciso di seguirlo e sostenerlo in questa campagna elettorale. Forti critiche invece sono arrivate da Lega e Pdl. «Aspettiamo di vedere se significa mettersi sopra le parti o con una parte», ha detto il leader del Pd Pier Luigi Bersani

L'ipotesi Gli scenari, le formazioni e i nomi

Intorno alla possibile candidatura del senatore a vita Mario Monti si sono subito aperti nuovi scenari politici. Poi progressivamente è sembrata prevalere l'ipotesi di una lista unica che prevedeva il nome del premier dimissionario per Palazzo Madama. Da subito non ha parlato di discesa in campo, ma di «salita» in politica, e immediatamente Berlusconi ha ironizzato

Il tour I candidati, e le promesse di riforme

Il 20 gennaio scorso il Professore ha presentato a Bergamo i suoi candidati e in questa sede ha promesso «riforme radicali» per l'Italia. Subito dopo, a Milano, c'è stata quella che molti hanno definito la «svolta» di Mario Monti: in quella sede infatti ha parlato di sostegno immediato alle imprese, di spesa pubblica da ridurre e di spesa per l'istruzione da incrementare

» **Il retroscena** Le richieste «perentorie» del Professore in cambio di un suo appoggio al centrosinistra

Il Pd infastidito dalle condizioni di Monti

ROMA — Il «no» di Monti al voto disgiunto in Lombardia era largamente atteso nel Partito democratico. Nessuno si faceva illusioni a proposito. Così come tutti davano per scontata l'irritazione del premier di fronte al pressing del centrosinistra per convincere una fetta di moderati ad abbandonare Gabriele Albertini per indicare Umberto Ambrosoli: «Questa è tutta un'operazione messa in atto dal Pd per tentare di dividerci», si è lamentato il Professore con i suoi.

A Largo del Nazareno l'impennata di Monti era ampiamente preventivata, anche perché i dirigenti del Partito democratico sono convinti che «il vero rischio» del fronte moderato sia quello di «spappolarsi» all'approdo in Parlamento. L'eventualità che ognuno vada per conto suo viene data per altamente probabile. Come la prospettiva che basti poco per agganciare qualche montiano e avere la maggioranza a prescindere da Mario Monti e Pier Ferdinando Casini. Quindi per i dirigenti del Pd è normale che il premier reagisca così di fronte alla prospettiva di una divisione del suo schieramento addirittura prima delle elezioni.

Non è questo che ha infastidito i vertici del Partito democratico. A esasperare è stato l'atteggiamento — ritenuto «arrogante» — con cui il presidente del Consiglio ha dettato le sue condizioni per un appoggio al Pd nella legislatura che verrà. Dovrà proseguire la riforma del lavoro avviata dal governo Monti, è stata la richiesta, fatta in termini perentori. Di qui le reazioni dure di due esponenti del Pd che tra loro hanno poco a che spartire: il lettiano Francesco Boccia e l'ex Cgil Cesare Damiano. Dice il primo: «Monti è ossessionato dalla nostra coalizione». E per questa ragione il premier conduce «attacchi scomposti» contro il Pd, che però «avvantaggiano solo il Pdl, la Lega e il Movimento 5 Stelle». E Damiano rincara: «Monti si scordi che noi possiamo sottoscrivere sui temi del lavoro le proposte

di Ichino a cui abbiamo già detto di no. Il presidente del Consiglio non può porre condizioni».

E quest'ultima considerazione dell'ex ministro del governo Prodi è sottoscritta da tutti (o quasi) nel Partito democratico. Perché, come spiega il responsabile economico Stefano Fassina ad alcuni colleghi parlamentari del Pd, «gli elettori decideranno quale sarà la piattaforma, e gli altri seguiranno». Ossia: sarà il partito che otterrà più voti e vincerà le elezioni — ovvero il Pd — a stabilire il ruolino di marcia, anche nel caso in cui, per le imperfezioni del Porcellum, al Senato non dovesse esserci una maggioranza ben definita.

Sprezzante anche Anna Finocchiaro: «Monti fa solo demagogia a buon mercato». La risposta di Nichi Vendola, come era ovvio, visto che il bersaglio del premier è l'alleanza tra Partito democratico e Sel, è ancora più netta. Il presidente della Regione Puglia si rivolge direttamente a Monti e gli dice irridente: «È vero, sei un grande esperto del lavoro. Con te abbiamo mezzo milione di disoccupati».

Non bisogna però dimenticare che si tratta sempre di schermaglie da campagna elettorale. È vero che Bersani non ne può più di quelle che definisce le «docce scozzesi» che il premier riserva al Pd. Come ne ha fin sopra i capelli della «storia che l'Europa vuole Monti e non noi»: «Non è vero», ripete fino alla nausea il segretario del Pd. Che poi ricorda al presidente del Consiglio un particolare: «Noi veniamo bersagliati per l'alleanza con Vendola, ma chissà perché poi lui non si fa vedere in giro con Fini e Casini che non sono esattamente espressione del nuovo e della società civile».

Però la verità è che, «al di là di tutte le schermaglie elettorali», in un modo o nell'altro, nel Parlamento o nel governo, «l'unica opzione possibile è un'alleanza centrosinistra-Monti».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi: cambierò Equitalia, mai pignoramenti sulla prima casa

Signore a pagina 4

Il Cav cambia Equitalia: «Sulla prima casa niente pignoramenti»

Ospite di «In Onda» su La7 risponde anche alle accuse di «corruzione» di Monti per il rimborso Imu: «Io come Lauro? Paragone indecente»

Fiume in piena

FINANZA ROSSA

*Monte dei Paschi?
Questo è il più
grande scandalo
bancario dal 1880*

FAN DI CROZZA

*È molto simpatico,
è molto bravo e poi
attacca tutti quanti
Complimenti a lui*

LA REPLICA

*L'Europa teme
un mio ritorno?
Il Prof ha detto
una cazzata*

IL GRAN FINALE

**Ultimo comizio a Napoli
E per il Sud promette:
«Sì al Ponte sullo Stretto»
Adalberto Signore**

Roma La campagna elettorale Silvio Berlusconi la chiuderà il 22 febbraio a Napoli, segno che la corsa per il Senato sarà probabilmente davvero al *fotofinish* come tanti pensano. E già, perché inizialmente il programma prevedeva che l'ultimo appuntamento pubblico prima del voto fosse in quel di Roma ma alla fine sono arrivate al «ballottaggio» Milano e il capoluogo campano, con quest'ultimo ad avere la meglio.

Niente di strano, visto che - grazie ai premi di maggioranza regionali - è soprattutto sul Senato che si gioca la partita delle prossime elezioni. E basta dire che la Lombardia e la Campania sono le due regioni che portano più seggi senatoriali - 49 la prima, 29 la seconda - per capire i motivi della scelta del Cavaliere. Che, forse considerando

più facile la partita lombarda, decide di chiudere alla Mostra d'Oltremare di Napoli. Con la speranza di portare a casa non solo Lombardia, Sicilia e Veneto, ma anche il premio di maggioranza della Campania che davvero potrebbe cambiare lo scenario post voto.

Nel frattempo, la campagna elettorale va avanti sull'etere, non solo per Berlusconi ma anche per gli altri candidati (fatta eccezione, almeno per il momento, per Beppe Grillo). L'ex premier ieri sera era ospite di *In Onda*, la trasmissione di approfondimento di La7 condotta da Nicola Porro e Luca Telese. L'occasione giusta per rispondere a Mario Monti che nel pomeriggio - dai microfoni di *Rtl* - accusa di «voler comprare i voti degli italiani con i soldi degli italiani» paragonandolo ad Achille Lauro. Una cosa «indecente», ribatte il leader del Pdl. Spiegando che la restituzione dei quattro miliardi di Imu sulla prima casa «è un dovere verso le famiglie» perché «ha prodotto un fattore psicologico di

insicurezza verso il futuro» che è il primo fattore della «diminuzione dei consumi».

Il Cavaliere, poi, ribatte anche al Professore che assicura che l'Europa «teme il ritorno di Berlusconi». Monti, attacca l'ex premier, «è la più grande delusione della mia vita, peggio di Fini e Casini». E poi «non sa di cosa parla», come dimostra l'Imu che è la conferma della sua «ignoranza» perché non ha compreso «i danni che avrebbe creato» e «il gravissimo errore economico fatto». Ma sul monito di Monti secondo cui l'Ue sarebbe spaventata da un suo ritorno, Berlusconi è *trachant*: «È una grande cazzata». E ancora: «Ho detto una parolaccia ma se la merita».



Si passa al capitolo satira. E per l'occasione il Cavaliere dà una grandissima lezione a quasi tutti i big del suo partito che ogni volta che a *Ballarò* parla Crozza non spiccano un sorriso e il più delle volte s'irrigidiscono. Vanno infatti in onda spezzoni delle imitazioni di Berlusconi e l'ex premier non solo non s'infastidisce ma se la ride. Com'è Crozza? «È molto bravo e simpatico e poi - dice il Cavaliere - attacca tutti quanti. Complimenti».

Si passa alle indagini sul Monte dei Paschi di Siena. «La magistratura - dice - quando inquisisce la sinistra si comporta come sempre dovrebbe fare, quando inquisisce me fanno migliaia di intercettazioni e le passano ai giornali». E ancora: «Mps è il più grande scandalo bancario dal 1880». E in tutto questo «il Pd è totalmente coinvolto» perché «indica chi comanda lì dentro» ed è da sempre coinvolto nella gestione.

Un ultimo passaggio sul fisco: «Proporremo nuove regole per Equitalia riducendo sanzioni e interessi su cartelle esattoriali che strozzano gli imprenditori onesti. Ma pensiamo anche all'impignorabilità della prima casa». Poi la chiusa. Le elezioni? «Penso di vincerle, oggi c'è più entusiasmo del '94».

Il retroscena

Lo strappo definitivo
tra la Chiesa e il Pdl

Pdl assente ai Patti Lateranensi

ultimo strappo con la Chiesa

da Bertone-Bagnasco stop a Silvio

Ma Ruini e i conservatori: centrodestra male minore

I personaggi

ALFANO

Il segretario del Pdl non sarà al tradizionale ricevimento per l'anniversario dei Patti Lateranensi

CASINI

Il leader dell'Udc sarà invece presente al ricevimento in ambasciata. Parteciperà anche il premier Mario Monti

LETTA

L'ex sottosegretario sarà al ricevimento, in quanto gentiluomo di sua Santità e non come rappresentante del Pdl

**Né Alfano
né Berlusconi
parteciperanno
al ricevimento
di domani**

**L'asse tra Segreteria
di Stato e Cei vede
favorevole anche
l'Appartamento
papale**

CLAUDIO TITO

L'ULTIMO strappo tra i vertici della Chiesa italiana e il Pdl si è consumato proprio in queste ore. Con uno sgarbo che Segreteria di Stato e presidenza della Cei considerano poco digeribile.

IL SEGRETARIO del Pdl, Angelino Alfano, infatti, dopo aver disertato il concerto con il Papa, non prenderà parte nemmeno al tradizionale ricevimento che celebra l'anniversario dei Patti Lateranensi. Ci sarà Mario Monti, in qualità di presidente del consiglio, e il leader Udc, Pier Ferdinando Casini. Pierluigi Bersani, invece, presente al concerto con Benedetto XVI ha fatto sapere per tempo di non poter partecipare all'appuntamento.

A meno di un cambio di programma dell'ultima ora da parte di Alfano (che comunque verrebbe considerato tardivo dal punto di vista dei rapporti "politici"), domani pomeriggio nella sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede non ci sarà quindi nessuno dei "big" del Pdl. Non essendo previsto neanche Silvio Berlusconi. Non mancherà l'"ambasciatore" del Cavaliere, Gianni Letta, ma si tratta comunque di una lesione nei

contatti tra Chiesa e centrodestra mai così evidente. Anzi, la "fotografia" nei saloni di Palazzo Borromeo dei cosiddetti "colloqui in piedi" senza una "presenza berlusconiana" non ha di fatto precedenti dal 1994. Del resto l'allontanamento delle attuali gerarchie ecclesiastiche dai rappresentanti pidellini negli ultimi due anni è stato progressivo.

Eppure la "foto" di domani è anche il frutto di un ultimo scontro che si sta consumando all'interno della Conferenza episcopale italiana e con la Segreteria di Stato. Una battaglia che in questo caso vede alleati Tarcisio Bertone, numero uno della Curia, il presidente della Cei Angelo Bagnasco e l'Appartamento papale. Sull'altro fronte la "destra curiale" che sul versante della Cei si basa sull'asse costruito da Ruini con il Patriarca di Venezia Moraglia e all'interno del Vaticano sulla convergenza tra il prefetto della Congregazione per il Clero Mauro Piacenza e monsignor Balestrero.

L'ultimo affondo della "corrente" ruiniiana, infatti, c'è stato in occasione delle formazione delle liste elettorali. Secondo Don Camillo, il Cavaliere resta il «male minore» e lo strumento per conseguire un «risultato utile», al punto di benedire nel Lazio il patto tra Francesco Storace e Euge-

nia Roccella. «Berlusconi — va ripetendo da settimane — i voti ancora ce li ha». L'ipotesi di un'intesa tra il centrosinistra e la lista di Monti viene considerata «inappropriata». Non a caso, proprio i «bracciamati» di Ruini — a cominciare da Monsignor Fissichella — avevano chiesto a gennaio ai rappresentanti di Scelta Civica e al leader centrista Casini di mettersi alla guida di un nuovo centrodestra cercando di replicare una sorta di «Operazione Sturzo». Con l'obiettivo, appunto, di rendere impossibile la successiva alleanza con lo schieramento di Bersani in virtù dei «valori non negoziabili».

Una linea contestata dall'asse Bertone-Bagnasco. Entrambi, infatti, considerano la presenza del Cavaliere nella corsa elettorale un ostacolo.



lo insormontabile sia a causa delle vicende Noemi e Ruby, sia per l'immagine internazionale dell'ex premier. Dopo le tensioni piuttosto vistose dei mesi scorsi, quindi, tra Segreteria di Stato e Cei è stata siglata una sorta di «tregua operosa». Resa plasticamente visibile alla presentazione alcune settimane fa del libro «La porta stretta» che raccoglie le prolusioni del presidente della Cei. Un patto che, secondo gli uomini più vicini ai vertici episcopali e della Curia, si basa anche sui nuovi orientamenti dei credenti praticanti. L'attivismo «ruiniano», infatti, non sembra aver preso piede tra i cattolici di base se si considera il recente sondaggio pubblicato dal mensile *Jesus*: Pd e Scelta Civica sono in cima alle loro preferenze e il centrodestra scivola sempre più dietro. Anzi, tra quelli che un tempo votavano per il Cavaliere emerge la tentazione-Grillo. Per di più i «valori non negoziabili» non vengono considerati un criterio fondamentale per le scelte politiche. La disposizione verso il superamento del «rapporto esclusivo» con il cen-

trodestra sta diventando quindi il perno di quella ricucitura di rapporti tra Bertone, Bagnasco e l'Appartamento papale. Basti pensare all'appello lanciato pochi giorni fa proprio dal capo della Cei che tutti hanno interpretato come un ulteriore stop al Cavaliere: «Gli italiani hanno bisogno della verità delle cose, senza sconti, senza tragedie ma anche senza illusioni. La gente non si fa più abbindolare da niente e da nessuno».

Ma questa scelta viene appunto criticata dalla componente «ruiniana» e dai conservatori. Al punto di tentare un accordo con l'ala più conservatrice della Chiesa. Non è un caso che di recente sia partita un'offensiva diplomatica con il Cardinale Piacenza (che aspirava alla successione di Bertone in Segreteria di Stato), con Moraglia (Patriarca di Venezia), e con l'arcivescovo di Ferrara Luigi Negri (vicino a Cl) e monsignor Balestrero (Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati). A loro è offerta una sponda per creare un nuovo rapporto di forze. Si tratta di uno

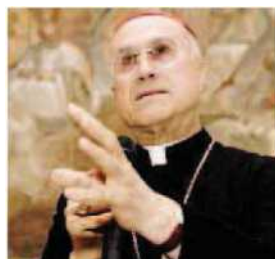
scontro che dentro la Curia richiama alla memoria il vecchio duello tra Papa Montini, Paolo VI, e l'arcivescovo Roberto Ronca, esponente della destra romana e della corrente più tradizionalista di Coetus Internationalis Patrum. Ma soprattutto ha aperto con un certo anticipo la scacchiera per il futuro Conclave.

Sta di fatto che in questa fase Bertone e Bagnasco non intendono accettare l'idea di una nuova concessione a Berlusconi né giustificare alcune sue gaffe con il principio della «contestualizzazione». I vertici della Cei, prima di optare per l'addio definitivo, avevano chiesto proprio ad Alfano — ottenendole — garanzie sulla necessità che Berlusconi non sarebbe ricandidato come guida. Assicurazioni che poi sono state smentite. Le differenze tra il Segretario di Stato e il presidente della Cei riguarderanno semmai la gestione delle scelte per il dopo voto. Ma al momento c'è un anello che li unisce: guardare al dopo-Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO IL CAVALIERE

Per i cardinali Bertone e Bagnasco, rispettivamente Segretario di Stato e presidente della Conferenza episcopale italiana, è da considerare finita la vicinanza della Chiesa al Pdl con Berlusconi come leader



PER IL CAVALIERE

I cardinali Camillo Ruini e Mauro Piacenza, rispettivamente ex presidente della Cei e attuale prefetto della Congregazione per il clero, sono invece favorevoli a sostenere ancora il Pdl



L'ULTIMA VOLTA

Nell'immagine del 2011 l'ultima volta di Berlusconi al ricevimento per l'anniversario dei Patti Lateranensi stipulati nel 1929



Pisapia rammaricato, Lega all'attacco, gli americani ridimensionano

L'allarme Usa su Milano diventa un caso politico

Il consolato degli Usa ridimensiona l'allarme sicurezza lanciato tra i cittadini americani a Milano e parla di «procedura standard». Rammaricato il sindaco Pisapia, ma la Lega attacca: «Troppi crimini».

ALLE PAGINE 10 E 11
Bossi Fedrigotti, Coppola Santucci

Pisapia «amareggiato» per l'allarme Usa

Il sindaco: «Metropoli insicura? Attendo chiarimenti». E il console ridimensiona

Botta e risposta



Milano è una città sicura e tutti, milanesi e stranieri, possono stare tranquilli
Giuliano Pisapia

sindaco di Milano



I diplomatici americani si sentono tranquilli a camminare per le vie del centro di Milano
Kyle R. Scott

console Usa a Milano

Il prefetto Andreana

«Mi sorprendono i suggerimenti dati, che sono elementari e non proporzionati a un ritenuto e immaginato allarme»

Il dato

In città nel 2012 i reati in generale sono calati dell'8 per cento ma c'è stato un aumento di scippi, borseggi e furti

MILANO — La giornata inizia con una reazione infastidita: «Sono molto rammaricato, stupito», spiega il sindaco Giuliano Pisapia ai microfoni del Tg1. E aggiunge: «Credo che il console debba dare dei chiarimenti». L'allerta del consolato Usa sull'aumento della criminalità di strada a Milano riporta la città indietro di qualche anno. Al tempo (2007 e dintorni) in cui un altro sindaco in carica, Letizia Moratti, organizzava un corteo per

chiedere più poliziotti e carabinieri in città; momento storico in cui la politica spremeva fino all'osso il tema della sicurezza per guadagnare consenso elettorale. E infatti, ieri, la domenica in cui Milano inaugura la quarta linea del metrò viene scandita dagli attacchi del centrodestra. Due per tutti: «La Milano di Pisapia spaventa anche gli americani: troppi crimini», twitta Roberto Maroni, in corsa per le elezioni regionali lombarde. E l'ex vicesindaco, Riccardo De Corato, chiede «il ritorno dei militari nelle strade». Così è lo stesso console Usa, Kyle R. Scott, a dover precisare: «I diplomatici americani si sentono tranquilli a camminare per le vie del centro di Milano di notte con le proprie famiglie, cosa che fanno spesso». Alla fine, in serata, il sindaco Pisapia ri-

dimensiona l'incidente: «Milano è una città sicura e tutti, milanesi e stranieri, possono stare tranquilli, come confermano i rappresentanti diplomatici dei Paesi esteri». Polemica chiusa? Non del tutto.

Per mettere ordine, però, bisogna partire da un'altra domanda: chi ha ragione? Il consolato Usa (che nell'avviso diffuso tra i residenti americani ha raccomandato di mantenere «un livello alto di vigilanza e prendere le misure appropriate per aumentare la sicurezza personale»), il centrodestra che descrive una Milano violenta da film anni Settanta o il centrosinistra, al governo



di una «città tranquilla»?

Per rispondere bisogna ripartire dalle parole pronunciate a fine anno dal questore Luigi Savina, dirigente di polizia serio e attento, che con senso di responsabilità ha descritto i trend del crimine a Milano nel 2012: i reati in generale sono calati dell'8 per cento, ma c'è stato un aumento di scippi (più 15%), borseggi (più 0,5%) e furti in abitazioni e negozi (più 1,5 e più 5 per cento). Il messaggio dunque è stato: le forze dell'ordine lavoreranno di più sulla prevenzione, con il massimo impegno; allo stesso tempo è bene che i cittadini si «proteggano» di più (ad esempio evitando distrazioni come quella di proclamare a mezzo mondo — lo ha fatto qualche tempo fa Belén Rodríguez via Twitter, che ha poi subito un furto — che si starà via da casa in vacanza per qualche set-

timana).

La Milano reale, quella che sfugge alla politica, è una metropoli che condivide con buona parte d'Italia un aumento della microcriminalità. Ma non è paragonabile né a un paesotto scandinavo con una rapina all'anno (tendenza comparativa del centrosinistra), né a una megalopoli del centro-America in mano ai narcos (visione apocalittica di centrodestra). Lo conferma un'analisi del *Corriere* su dati dei dipartimenti di polizia di New York, Chicago, Washington e Los Angeles. Tutte queste metropoli hanno tassi di criminalità relativi a omicidi, rapine in strada e violenze sessuali superiori a quelli di Milano.

Nel pomeriggio, così, il consolato Usa ha ridimensionato l'allarme: «È una procedura

standard quella di avvisare gli impiegati di casi di reati avvenuti in aree in cui vivono o che frequentano abitualmente. Per prassi mandiamo la stessa notifica ai cittadini americani». E ancora: «Gli americani che vivono in grandi aree metropolitane sono abitualmente avvisati di prendere normali precauzioni, come ad esempio conoscere il proprio quartiere e chiudere a chiave la porta di casa». Perché, in realtà, è di cose del genere che si parlava nell'avviso. E così il prefetto, Camillo Andreana, riflette: «Mi sorprendono, ignorando il contesto specifico da cui sono nate tali affermazioni, i suggerimenti dati, che sono assolutamente elementari e non proporzionati a un ritenuto e immaginato allarme». E per concludere: «Questi consigli sono spendibili in ogni città del mondo». Da Milano a New York.

Gianni Santucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Il messaggio L'allerta del Consolato ai «residenti»

Il Consolato degli Stati Uniti a Milano ha inviato un messaggio di allerta, datato 8 febbraio, a tutti gli americani residenti nel capoluogo lombardo. È scritto nel comunicato: «Mantenere un livello alto di vigilanza e prendere le misure appropriate per aumentare la vostra sicurezza personale»

Criminalità L'elenco delle zone a rischio

Il Consolato individua con precisione le zone a rischio: «Le autorità milanesi hanno recentemente notato un significativo aumento del crimine nelle aree a ovest di corso Venezia attraverso Parco Sempione fino a via Domenichino. Quest'area include la residenza di molti impiegati del Consolato e cittadini Usa»

La precisazione Sicurezza e «procedura standard»

Ieri il console generale degli Stati Uniti a Milano Kyle R. Scott ha precisato che il messaggio rientrava in «una procedura standard». «I diplomatici americani — ha aggiunto il console — si sentono tranquilli a camminare per le vie del centro di Milano di notte con le proprie famiglie, cosa che fanno spesso»

4.866.215.91

Le persone che sono state arrestate a Milano lo scorso anno
I denunciati sono stati 15.808 (in calo rispetto all'anno precedente del 5,5 per cento)
In totale sono state controllate 260.728 persone

I furti in abitazioni a Milano nel 2012. I borseggi sono stati 25.517; gli scippi 1.971; i furti di autovetture 13.745, mentre quelli di motocicli 5.452. Quanto alle rapine, 831 ai danni di esercizi commerciali, 117 di banche, 20 di uffici postali

IL RICCOMETRO

Redditi bassi con casa A rischio le agevolazioni

Il nuovo strumento non è stato ancora approvato ma uno studio Uil denuncia: pensionati e dipendenti i più esposti

Paolo Russo

A PAGINA 8

FISCO

I CITTADINI E LE TASSE

Riccometro, welfare a rischio per i redditi bassi con la casa

Chi è proprietario di un appartamento potrebbe perdere le agevolazioni

CACCIA AI FALSI POVERI

L'Isce entrerà in vigore col nuovo governo e aiuterà a stanare gli evasori

I DIRITTI IN GIOCO

Asili, assegni di maternità, libri scolastici gratuiti e sconti sulle bollette

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Il nuovo riccometro creato per stanare i falsi poveri rischia di estromettere dal nostro welfare pensionati e dipendenti a basso reddito ma proprietari di casa. Ad evidenziare il pericolo è uno studio del Servizio politiche fiscali della Uil elaborato per la Stampa, che mostra un'impennata per dipendenti e pensionati proprietari di casa del reddito Isee che, sotto determinate soglie, dà diritto a tutta una serie di prestazioni sociali. Il riccometro è invece più generoso con chi è in locazione o ha il mutuo o ha più familiari a carico. Del decreto della presidenza del Consiglio già messo a punto se ne occuperà ora mai il governo che verrà, quindi lo strumento è ancora da perfezionare prima dell'entrata in vigore. Ma Pd e centristi hanno già fatto sapere di puntare sul nuovo Isee per rendere più equo l'accesso alla prestazioni sociali e il decreto è un atto dovuto perché espressamente previsto dalla leg-

ge "Salva-Italia". Per questo è bene valutarne gli effetti per capire se c'è qualcosa da ritardare.

Chi ci rimette

Sicuramente i pensionati che vivono da soli e hanno la casa di proprietà. Un anziano con una modesta pensione di 14mila euro lordi l'anno, che ha un conticino di 15mila euro in banca e una casetta di proprietà con rendita catastale di 600euro, che equivale a una abitazione non popolare di una ottantina di metri quadri in città, vede impennarsi il proprio reddito Isee di 6.606 euro, superando il tetto dei 23.700 euro. Che in quasi tutti i comuni d'Italia equivale a dire addio a servizi sociali e agevolazioni. Va male anche al lavoratore dipendente con moglie e un solo figlio ma con casa di proprietà dello stesso valore catastale di 600 euro e un reddito di 19.800 euro (quello medio nazionale), che vede impennarsi il suo nuovo Isee di 1.375 euro. Questo perché la casa è calcolata in base alle nuove rendite catastali, rivalutate del 60% dall'Imu. A rimetterci sono poi tutti gli attuali "portoghesi del welfare", che dichiarano redditi irrisori ma possiedono beni di lusso o case di prestigio

Chi ci guadagna

Chi è in affitto o ha una famiglia numerosa perché in entrambi i casi il nuovo Isee applica più generosi sconti sul reddito. Per esempio il pensionato con un reddito sempre di 14 mila euro ma con un affitto da pagare di 400 euro mensili vede abbattersi il suo reddito di 1.358 euro. Il lavoratore dipendente, coniugato e con tre figli di età superiore ai tre anni, che ha un reddito, già superiore alla media, di 38mila euro ma un affitto da pagare di 400 euro mensili vede scendere il reddito Isee di ben 3.108 euro, finendo sotto la soglia dei 12mila euro che in quasi tutti i comuni dà diritto a buona parte dei servizi sociali agevolati.

Cosa si perde o si guadagna

Prima di tutto le soglie di reddito Isee che danno diritto alle prestazioni sociali variano da comune a comune. Detto questo i pensionati che salgono oltre il reddito d'acces-



so al welfare dovranno dire addio all'assistenza domiciliare, al pagamento delle rette per case di riposo, alle riduzioni delle bollette telefoniche e delle tariffe per il trasporto locale, oltre che ai servizi gratuiti per i disabili, il telesoccorso, gli assegni al nucleo e altri servizi erogati dai comuni. Ovviamente ci saranno invece pensionati senza casa, esclusi da tutto ciò con il vecchio Isee, che potranno invece essere più protetti dal welfare qualora il ricometro finisca per abbassarne il reddito. Per le famiglie in gioco ci sono invece l'accesso agli asili comunali, il sostegno scolastico, gli assegni di maternità, i libri scolastici gratuiti, il diritto allo studio universitario e gli sconti sulle bollette. Pd e centristi hanno già anticipato che il nuovo Isee servirà anche a stabilire la soglia che dà diritto all'esenzione dai ticket sanitari.

Setaccio elettronico anti-furbi

Fisco e Inps andranno a braccetto per stanare i furbetti del Welfare che presenteranno a comuni, asl, università e enti vari dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) non veritiere. L'Ente, ricevuta la Dsu la trasmetterà per via telematica al sistema informativo Isee gestito dall'Inps. Tutta una serie di informazioni, come auto di lusso, conti correnti bancari, assegni di invalidità e altri indicatori patrimoniali non saranno compilati dal contribuente ma verranno trasmesse all'Inps direttamente dall'Agenzia delle Entrate. I falsi poveri sono avvisati.

Record europeo

In Italia l'evasione è il 21,4% del Pil

— L'evasione fiscale è cresciuta del 15,3% nel 2012 per l'Italia, con punte record nel Nord (che ha registrato un +16,1 per cento), e questo ci ha portato al primo posto in Europa. L'economia sommersa corrisponde al 21,4% del prodotto interno lordo italiano e ammonta a 346 miliardi di euro l'anno. Le imposte sottratte all'erario sono nell'ordine dei 181,7 miliardi di euro l'anno conteggiando sia quelle dirette che indirette. È quanto emerge da un'indagine del Centro studi Antonella Di Benedetto per conto di Contribuenti.it. Secondo la ricerca, l'economia sommersa dell'Italia è risultata circa il doppio di quella di Francia e Germania. Nella poco onorevole classifica delle economie sommerse, secondo quanto evidenzia Contribuenti.it, l'Italia è seguita dalla Grecia con il 19,2 per cento del prodotto lordo.

Le simulazioni ISEE

ISEE attuale ISEE nuovo Scostamento

IPOTESI 1

Pensionato

Nucleo con un solo componente titolare di 14000,00 euro di pensione, casa di abitazione con rendita 600,00 euro senza mutuo sull'immobile, conto corrente di euro 15.000,00

17.118,50 - 23.725,00 = **6.606,50**

IPOTESI 3

Pensionato

Nucleo con un solo componente titolare di 21000,00 euro di pensione, casa di abitazione con rendita 500,00 euro senza mutuo sull'immobile, conto corrente di euro 15.000,00

22.347,50 - 28.491,67 = **6.144,17**

IPOTESI 5

Lavoratore dipendente

Nucleo composto dai coniugi e tre figli minori con età non inferiore a tre anni, in locazione a 400,00 euro mensili, conto corrente di euro 15.000,00 e reddito annuo di 19.800 euro

7.768,38 - 6.629,90 = **-1.138,48**

IPOTESI 7

Imprenditore persona fisica

Nucleo composto da coniugi e un figlio minore, casa di abitazione con rendita 500,00 euro senza mutuo sull'immobile, conto corrente di euro 15.000,00 e reddito annuo d'impresa di 33.000 euro

16.837,01 - 19.848,86 = **3.011,85**

IPOTESI 2

Pensionato

Nucleo con un solo componente titolare di 14000,00 euro di pensione, in locazione a 400,00 euro mensili, conto corrente di euro 15.000,00

10.047,50 - 10.525,00 = **477,50**

IPOTESI 4

Lavoratore dipendente

Nucleo composto dai coniugi ed un figlio minore, casa di abitazione con rendita 600,00 euro con mutuo sull'immobile pari ad euro 50.000, conto corrente di euro 15.000,00 e reddito annuo di 19.800 euro

11.234,56 - 9.342,32 = **-1.892,24**

IPOTESI 6

Lavoratore dipendente

Nucleo composto dai coniugi ed un figlio minore, casa di abitazione con rendita 600,00 euro con mutuo sull'immobile pari ad euro 50.000, conto corrente di euro 15.000,00 e reddito annuo di 38.000 euro

11.946,49 - 8.838,46 = **-3.108,03**

IPOTESI 8

Contribuente minimo

Nucleo da un solo componente, in locazione a 400,00 euro conto corrente 2.000,00 e con reddito di 9.000 euro

4.313,00 - 4.270,00 = **-43,00**

Centimetri - LA STAMPA

Affitti e lavoro irregolari ma anche truffe allo Stato e corruzione: contro l'illegalità interventi in ordine sparso nei programmi dei partiti

Cresce ancora l'Italia del sommerso

Dagli scontrini agli abusi edilizi la crisi non ferma l'economia nascosta

■ Dall'evasione fiscale in senso stretto fino alla corruzione e alla criminalità organizzata, l'Italia del sommerso non arretra e resiste alla crisi. Il bilancio delle ultime operazioni della Guardia di Finanza su scontrini, welfare ed evasione internazionale – così come gli ultimi dati sugli abusi edilizi e il lavoro nero – dimostrano che l'economia irregolare ha una capacità di affrontare la congiuntura economica sfavorevole superiore a quella delle imprese "in chiaro".

Nell'Italia "sommersa" rientra anche il capitolo delle truffe nel campo del welfare, dall'Isee – dove la Finanza ha appena reso noto il bilancio 2012 – alla sanità, con le frodi ai danni del sistema sanitario nazionale.

Servizi ► pagine 2 e 3

L'ITALIA «SOMMERSA» NON SENTI LA CRISI

Evasione fiscale, criminalità organizzata, truffe ai danni del settore pubblico: il «nero» è tra le prime industrie del Paese

PAGINE A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili
Giovanni Parente

■ C'era anche un uomo che incassava la pensione della madre morta da vent'anni tra le 14 persone appena denunciate dalla

Guardia di Finanza di Genova. Quattordici persone che hanno continuato a riscuotere gli assegni di soggetti deceduti tra il 1990 e il 2011, sottraendo all'Inps 740mila euro. Un caso-limite, forse, ma indicativo di un Paese che – tra evasione fiscale, crimi-

nalità organizzata e truffe ai danni del settore pubblico – ha fatto del sommerso la sua prima industria. E la crisi economica non ha cambiato le cose: anzi, ha dimostrato che la capacità di resistenza del "nero" è superiore a quella dell'economia in chiaro.



Secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia, nel 2012 il prodotto interno lordo "ufficiale" ha perso il 2,1 per cento. Sul sommerso non esistono stime così precise, ma tutti gli indicatori lasciano pensare che ci sia stata una crescita o, all' limite, un arretramento più contenuto di quello sofferto dalle imprese in regola.

Bilancio in rosso

Due settori su tutti valgono come esempio. Nel campo della contraffazione sono gli stessi dati della Guardia di Finanza a dimostrare che la fabbrica dei falsi non si è fermata: i 105 milioni di prodotti contraffatti o pericolosi sequestrati nel 2012 non sono solo il risultato di un aumento delle operazioni delle Fiamme gialle, ma il segno che l'economia illegale si muove comunque. Né potrebbe essere diversamente, visto che operare nel sommerso significa anche evitare il peso crescente di imposte e contributi. L'altro caso emblematico è quello dell'edilizia: secondo le rilevazioni del Cresme, l'anno scorso il totale delle case di nuova costruzione si è dimezzato rispetto al 2007, mentre il numero di quelle abusive è diminuito solo dell'11 per cento. Anche in questo caso l'impressione è che chi opera ai margini della legalità abbia avuto meno difficoltà ad affrontare la crisi economica, rendendo co-

munque competitiva la sua offerta. Il tutto a danno di chi si sforza di giocare secondo le regole.

«Il Sole 24 Ore» ha considerato anche fenomeni come la criminalità organizzata e la corruzione, che non sono conteggiati dalle cifre ufficiali dell'Istat sul sommerso, che escludono le attività illegali. È fuor di dubbio, comunque, che la parte più grossa dell'economia irregolare sia riconducibile all'evasione fiscale in senso stretto.

Le ultime stime sono ferme a 120 miliardi di tasse evase ogni anno. In attesa di aggiornare i calcoli alla luce delle nuove rilevazioni statistiche sull'economia irregolare, qualche segnale inquietante arriva ancora dal bilancio delle operazioni della Guardia di Finanza su scontrini e ricevute: in un caso su tre gli agenti hanno scoperto qualcosa che non va, e anche in questa circostanza il dato non sembra dipendere solo dalla maggiore precisione dei controlli. Al Sud, addirittura, la situazione peggiora, con un caso su due fuori legge.

L'evasione è anche quella "di alto livello", che coinvolge il traffico di capitali da e verso l'Italia, comprese le operazioni messe in atto da multinazionali e grandi operatori per tassare utili e profitti in paradisi fiscali.

Gli effetti distorti si fanno sentire anche sul welfare. Solo nel 2012 la Finanza ha scoperto (e de-

nunciato) 3.556 persone che avevano taroccato le attestazioni Isee per ottenere sconti, agevolazioni o contributi cui non avevano diritto: l'importo medio sottratto alle casse pubbliche è di quasi 1.800 euro a contribuente.

Strada in salita

Su tutto aleggiano due domande di fondo: come si è arrivati a questo punto? E come si può, ragionevolmente, uscirne? La prima risposta si intreccia alla storia dell'Italia e delle sue classi dirigenti. La seconda, invece, non può non partire da una considerazione di fondo: quale che sia la strategia prescelta, contrastare il sommerso in un momento di crisi non sarà un'operazione indolore, per i tanti soggetti che hanno fatto affari nell'ombra. Di fatto, si tratterebbe di un colossale spostamento di reddito e ricchezza. Non sorprende, allora, che proprio sulle mosse da adottare i programmi di quasi tutte le forze politiche siano, tutto sommato, approssimativi o reticenti.

twitter@c_delloste

twitter@m_mobili

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno collaborato:

Francesca Barbieri

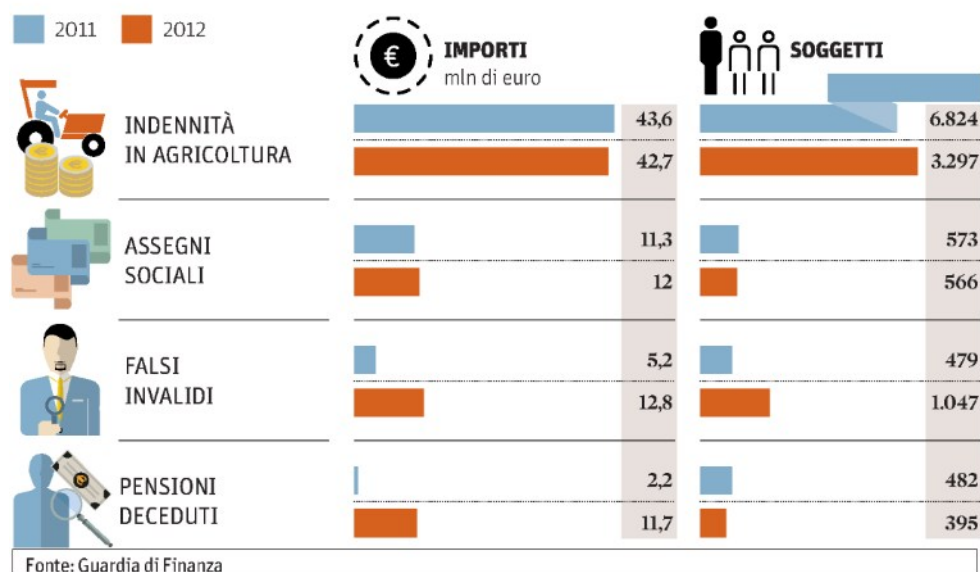
Chiara Bussi

Rossella Cadeo

Antonello Cherchi

Le frodi nel welfare scoperte dalla Gdf

Le truffe ai danni dell'Inps individuate dalle Fiamme gialle



SCONTRINI

Un caso su tre è fuori legge

01 | UN PROBLEMA «STRUTTURALE»

Tra le tante forme di irregolarità, la mancata emissione di scontrini e ricevute è la manifestazione più evidente dell'evasione fiscale in Italia. In occasione dei controlli, in un caso su tre la Guardia di Finanza ha riscontrato omissioni o irregolarità. Gli ultimi dati si riferiscono al periodo tra gennaio e novembre 2012 e segnano addirittura un incremento rispetto allo stesso intervallo temporale del 2011, quando la quota di irregolarità si era fermata al 25 per cento

02 | AL SUD IL PRIMATO

La situazione più critica è nelle aree del Mezzogiorno: la percentuale di irregolarità nelle regioni meridionali sfiora il 50% dei casi. Una conferma arriva anche dalle proposte di sospensione della licenza (sanzione applicabile in caso di quattro violazioni reiterate in cinque anni) che nelle regioni

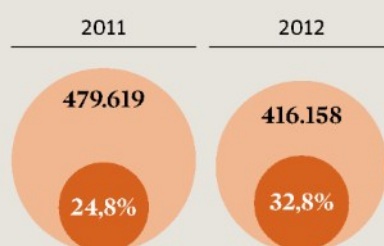
meridionali sono state 2.236, vale a dire poco più del 50% del totale nazionale

03 | MANCA UNA STIMA UFFICIALE

L'evasione non è soltanto la mancata emissione di scontrini o le irregolarità. Il paradosso, però, è che in Italia non esiste una misurazione ufficiale. L'ultimo tentativo è stato effettuato dal Sole 24 Ore che – sulla base dei dati dell'economia sommersa mappati dall'Istat – ha stimato il fenomeno in 120 miliardi di euro all'anno

Le irregolarità nell'emissione di scontrini e ricevute fiscali

Controlli Irregolarità sul totale



Fonte: Guardia di Finanza

CORRUZIONE

Freno per le Pmi e gli investimenti

01 | IL PESO DEI REATI

Per *Transparency International* l'indice di percezione della corruzione colloca l'Italia al 69° posto. Anche per la Banca mondiale il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa. Ogni punto in meno nell'indice di percezione della corruzione corrisponde a una riduzione del 16% di investimenti esteri. Ai costi diretti della corruzione va aggiunta la riduzione dei tassi di crescita delle imprese (dal 25 al 40%). A essere colpite dal fenomeno sono soprattutto le Pmi

02 | IL CONTRASTO

Nel 2012 Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia e Guardie forestali hanno denunciato 8.605 persone per i reati di abuso d'ufficio (5.675 denunce), corruzione (2.287) e concussione (643). La regione con il maggior numero di denunce è stata la Campania (1.329 persone finite sotto inchiesta), seguita

da Puglia (998) e Lombardia (875)

03 | LA CORTE DEI CONTI

Nel 2012 le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti hanno emesso 317 citazioni (erano 243 nel 2011) in materia di reato contro la pubblica amministrazione. I danni provocati ammontano a 215,5 milioni di euro, di cui 214 per danno patrimoniale e 1,5 per danno all'immagine. Sono state inflitte 255 condanne, per un risarcimento di 2,8 miliardi di euro

Il bilancio dei reati di corruzione nel 2012

Fonte: Corte dei conti

AFFITTI IN NERO

Fino a 500mila contratti irregolari

01 | LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

In Italia le abitazioni di proprietà di privati (persone fisiche) che risultano affittate sono 2,7 milioni su 30,5 milioni: l'8,9% del totale. Incrociando il dato con il numero delle famiglie che vivono in affitto secondo l'Istat, però, si scopre che all'appello mancano circa 500mila famiglie. È questo il bacino potenziale dei contratti in nero, a cui si aggiungono le locazioni di breve durata, dove l'evasione è più difficile da individuare: case vacanze, affitti degli studenti universitari e dei lavoratori precari

02 | PREMI E SANZIONI

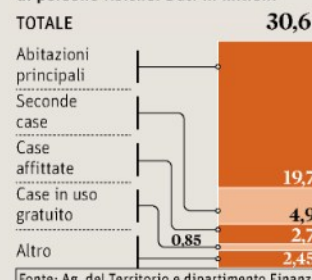
Il decreto sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011) ha introdotto la cedolare secca sugli affitti nell'ottica di offrire uno sconto d'imposta a chi fa emergere affitti in nero, aumentando al tempo stesso le sanzioni per chi continua a

evadere il fisco. Pochi inquilini, però, hanno sfruttato finora la possibilità di denunciare i proprietari per ottenere un affitto annuo superscontato (il triplo della rendita catastale) per quattro anni rinnovabili di altri quattro

03 | IL GETTITO DELLA CEDOLARE

La mancata emersione degli affitti in nero si vede anche dal gettito della cedolare: inizialmente previsto a 3,8 miliardi nel 2012, è stato portato a meno di un miliardo con le ultime correzioni

L'utilizzo delle abitazioni di proprietà di persone fisiche. Dati in milioni



ABUSI EDILIZI

Ogni anno 25mila costruzioni illecite

01 | IL CROLLO DELLE COSTRUZIONI

Secondo le ultime stime del Cresme, nel 2012 in Italia sono state ultimate 168mila abitazioni, la metà esatta rispetto al 2007. Se questa è la situazione complessiva delle nuove costruzioni, l'abusivismo edilizio ha mostrato finora una notevole "resilienza" alla crisi, per usare un termine di moda

02 | L'INDUSTRIA DELL'ABUSO

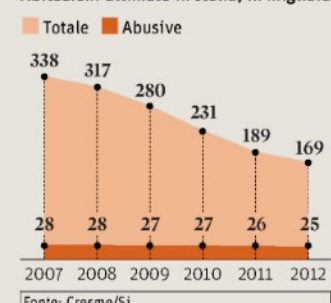
Negli ultimi trent'anni il numero di abusi edilizi si è impennato a ridosso dei condoni, in particolare nel 1985 e nel 1994: in pratica, ogni nuova sanatoria ha sempre creato l'incentivo distorto a realizzare nuove irregolarità. Per il resto, il dato sulle case costruite oltre la volumetria consentita o comunque in zone vietate - terreni agricoli, parchi, aree a rischio alluvione - è rimasto sostanzialmente stabile. Un calo si è verificato solo negli ultimi quattro o

cinque anni, quando si è passati dalle 28mila unità abusive realizzate nel 2008 alle 25mila del 2012

03 | ILLECITI PER 18,3 MILIARDI

Dal 2003 (anno dell'ultimo condono) al 2011 sono state realizzate 258mila abitazioni abusive, per un giro d'affari stimato di 18,3 miliardi. Calabria, Campania, Lazio e Sicilia le regioni più colpite. Secondo il rapporto Ecomafia, negli stessi anni solo l'11% degli illeciti accertati è stato demolito

Abitazioni ultimate in Italia, in migliaia



GIOCHI

Gettito in calo per il banco

01 | IL MERCATO DEL GAMING

Anche nel 2012 il mercato dei giochi ha mosso risorse per oltre 80 miliardi di euro, migliorando il dato registrato nel 2011, quando le giocate degli italiani si erano attestate a 79,9 miliardi di euro, con un incremento, rispetto al 2010, del 30,1% (61,4 miliardi di euro)

02 | LA LOTTA AL GIOCO ILLEGALE

Monopoli e Guardia di finanza negli ultimi anni hanno intensificato la lotta al gioco illegale, che continua comunque a fare profitti. Nel 2012 la Guardia di finanza ha effettuato complessivamente 9.151 interventi, di cui 3.164 irregolari, 3.380 violazioni riscontrate e 10.117 soggetti verbalizzati. In 2.683 casi sono stati effettuati sequestri di apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento irregolari, e sono stati inoltre individuati 1.555 punti

clandestini dedicati alla raccolta delle scommesse

03 | IL BANCO PERDE

Per lo Stato il consuntivo 2012 mostrerà un peggioramento per il banco. Anche se non ancora ufficializzata, la perdita di gettito per l'Erario rispetto agli incassi del 2011 sarà tra i 700 e gli 800 milioni di euro. Le entrate erariali del 2011, infatti, furono di circa 8,8 miliardi di euro, con un contenuto incremento percentuale rispetto al 2010 (8,7 miliardi di euro)

Il bilancio dell'azione di contrasto ai giochi illegali



FRODI COMUNITARIE

A rischio fondi Ue per un miliardo

01 | QUATTROMILA FRODI IN 10 ANNI

Tra il 2003 e il settembre 2012 sono stati segnalati 4.421 casi di frode o irregolarità ai danni del bilancio comunitario da parte di soggetti italiani. Con un bottino complessivo di 1,07 miliardi di euro che - se non verrà recuperato - rappresenterà una perdita finanziaria per il nostro Paese. A rivelarlo è la fotografia scattata dal Nucleo della Guardia di Finanza per la repressione delle frodi contro la Ue istituito presso il dipartimento Politiche europee del Consiglio dei ministri. Nel solo 2011 l'Italia è al secondo posto dopo la Germania per numero di segnalazioni

02 | I DOCUMENTI FALSI

La parte più consistente riguarda la programmazione 2000-2006, ormai conclusa, con un importo di somme sottratte per 950 milioni. L'81% dei casi riguardano irregolarità, mentre le frodi

sono il 19 per cento. La mappa delle violazioni vede in testa il mancato rispetto degli obblighi, documentazione irregolare e spese illegittime (45 per cento)

03 | PIÙ INFRAZIONI IN CAMPANIA

A guidare la classifica regionale è la Campania con 622 irregolarità o frodi segnalate, seguita da Calabria (611) e Puglia (539). Le Regioni più virtuose sono Trentino Alto Adige (12) e Valle d'Aosta (5)

Le frodi comunitarie più comuni (in % sul totale)



CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Le mafie fatturano 140 miliardi

01 | L'INDUSTRIA DEL CRIMINE

Le stime sono complicate, ma sulla dimensione economica della criminalità organizzata (che tecnicamente non rientra nel sommerso) non ci sono dubbi. Secondo l'ultimo rapporto Sos Impresa di Confesercenti, l'industria del crimine fattura ogni anno 140 miliardi di euro, frutto tra l'altro – ma non solo – di racket e rapine ai danni di Pmi e commercianti. Da uno studio condotto dalla Banca d'Italia con le Università di Napoli e di Torino, invece, emerge un valore medio nel quadriennio 2005-2008 pari all'11% circa del Pil. A soffrire di più a livello territoriale le province del Centro-Nord

02 | IL DANNO ALLA COMPETITIVITÀ

Al di là del giro d'affari, molti sono gli effetti economici del crimine organizzato: le estorsioni disincentivano gli investimenti, racket e

riciclaggio pongono problemi di svantaggio competitivo, le infiltrazioni nella Pa condizionano la fornitura di beni e servizi, il credito diventa più caro e difficile da ottenere. Con conseguenze negative per la crescita dei territori: secondo un lavoro di Banca d'Italia, Puglia e Basilicata – due regioni oggetto di più recente infiltrazione mafiosa – si sono spostate da un trend di crescita superiore a uno inferiore, con una decurtazione della crescita del Pil pro capite stimabile in 20 punti in 30 anni

Sequestri e confisci dal 1992 al 2011. Miliardi di euro



Fonte: Dir. inv. antimafia - ministero Interno

EVASIONE INTERNAZIONALE

Oltre 17 miliardi nascosti all'Erario

01 | LE CIFRE SCOPERTE

Un panorama articolato che solo lo scorso anno ha portato alla scoperta di 17,1 miliardi di euro tra ricavi non dichiarati e costi non deducibili. Sono i risultati del contrasto all'evasione internazionale da parte della Guardia di Finanza tra esteroinvestizione della residenza di persone fisiche e società, organizzazioni non dichiarate di imprese estere che operano in Italia e triangolazioni con Paesi off-shore e altre manovre elusive

02 | I BIG NEL MIRINO

Il fisco italiano ha puntato sempre più i fari sui big del settore informatico (da ultimo il caso eBay ma in precedenza, tra gli altri, anche Google e Facebook) e non solo (c'è stata anche la querelle con Ryanair). Tutti accusati di non pagare le tasse in Italia o di pagarne percentuali irrisorie rispetto ai fatturati, in quanto

affermano di non avere una stabile organizzazione nel nostro Paese

03 | I MOVIMENTI DI CAPITALE

Resta poi il problema dei movimenti illegali di capitali. Lo scorso anno le Fiamme Gialle hanno intercettato alla frontiera valuta e titoli per un valore pari a poco più di 124 milioni di euro (+13,8% rispetto al 2011). Il 50% deriva da controlli effettuati alla frontiera di Ponte Chiasso con la Svizzera

I controlli sull'esportazione illecita di capitali



Fonte: Guardia di Finanza

LAVORO

Il 12% degli addetti non è regolare

01 | SOTTO LA LENTE 244MILA AZIENDE

Trecentomila lavoratori irregolari (+6% in un anno), di cui 100mila totalmente in nero. È il bilancio 2012 degli ispettori del ministero del Lavoro, frutto dei controlli su 244mila aziende. In totale, secondo l'Istat la shadow economy cattura il 12,2% degli addetti. Il Sud registra l'incidenza del lavoro non regolare più alta del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Nord, con la Calabria al top (31%). Il tasso di irregolarità più basso si osserva nelle regioni del Nordest (8,5%), seguite da Nordovest (9,1%) e Centro (10,5%)

02 | EMERGENZA AL SUD

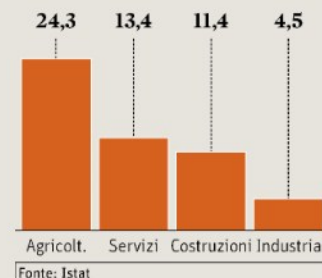
Se rispetto al 2001 il peso dell'occupazione non regolare si è ridotto a livello nazionale (-1,6%), nel Meridione la flessione del periodo 2001-2007 (-2,5 punti) è stata in gran parte neutralizzata dalla crescita successiva, con il primato negativo ancora una volta appannaggio

della Calabria (+5,4%)

03 | PIÙ IRREGOLARI IN AGRICOLTURA

Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione non è regolare, mentre l'industria, all'opposto è ai minimi a livello nazionale (4,5%), anche se raggiunge il 15,8% al Sud. Stesso discorso in edilizia dove il tasso di irregolarità è inferiore alla media nazionale, ma nel Mezzogiorno raggiunge il 23,8 per cento. Nei servizi, invece, il sommerso è appena al di sopra della media e al Sud sfiora il 20 per cento

Le unità di lavoro irregolari in % sul totale. Dati 2010



Fonte: Istat

IMMIGRAZIONE

Dagli irregolari 1,8 miliardi

01 | IL CENSIMENTO

L'Istat ha censito circa 4 milioni di stranieri residenti. L'Ismu invece ne conta, a inizio 2012, oltre 4,8 milioni. La differenza ha più spiegazioni: mancata risposta al censimento, partenza di molti rimasti senza lavoro per effetto della crisi, cambiamenti di residenza non registrati all'anagrafe, irregolarità giuridico-amministrative

02 | GLI IRREGOLARI

Sempre secondo l'Ismu, ci sono anche 326mila stranieri irregolari "puri", cioè senza permesso di soggiorno. In totale, contando anche i non residenti regolari (tra cui per esempio i comunitari e i minori) si arriva a 5,4 milioni, come nel 2011, quando però gli irregolari, 443mila, erano più numerosi

03 | L'APPORTO ECONOMICO

Due le voci imputabili agli stranieri nel

computo del giro d'affari che non rientra nel Pil: il "nero" in senso stretto e le rimesse. Stimando per un irregolare – secondo l'indagine Orim-Ismu – un reddito medio mensile netto sui 452 euro si può calcolare in 1,8 miliardi di euro la cifra annua. Quanto alle rimesse (Fondazione Moressa), ogni anno 7,4 miliardi di euro guadagnati da tutti gli stranieri in Italia emigrano verso i Paesi Ue ed extra-Ue: un flusso in larga parte alimentato dai regolari, ma che assorbe anche parte dei redditi degli stranieri senza permesso

Gli stranieri irregolari in Italia



Fonte: Ismu

CONTRAFFAZIONE

Il mercato del falso non si ferma mai

01 | BUSINESS DA CAPOGIRO

Nel nostro Paese il mercato della contraffazione produce un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro, secondo le stime elaborate dal Censis. Con una diversificazione sia sotto il profilo delle categorie merceologiche sia sotto quello dei canali distributivi. La produzione complessiva degli stessi beni in canali ufficiali avrebbe consentito di assorbire circa 110mila lavoratori a tempo pieno

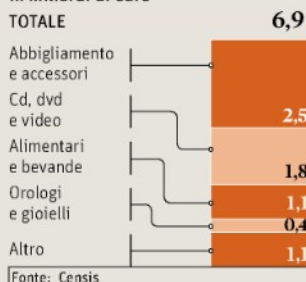
02 | BLOCCATI 105 MILIONI DI PEZZI

I controlli eseguiti l'anno scorso dalla Guardia di Finanza mostrano che il mercato del falso non conosce crisi: sono stati sequestrati oltre 105 milioni di prodotti contraffatti e pericolosi, sono stati denunciati alle Procure della Repubblica 10.572 responsabili e 248 affiliati a organizzazioni criminali

03 | GIOCATTOLE E HI-TECH

Tra le merci sequestrate nel 2012 non ci sono solo abbigliamento e moda (oltre 23 milioni di pezzi), ma beni di consumo (oltre 38 milioni) come articoli per la casa e per la scuola, cosmetici, farmaci, pezzi di ricambio, giocattoli (oltre 21,5 milioni) e prodotti hi-tech (quasi 22 milioni). Per questi due ultimi settori i quantitativi «bloccati» dalle Fiamme gialle sono più che raddoppiati rispetto ai dodici mesi precedenti

Il fatturato della contraffazione in miliardi di euro



WELFARE

Resta la piaga dei falsi invalidi

01 | L'ALTRO VOLTO DELL'EVASIONE

L'altro volto dell'evasione fiscale è la fruizione indebita delle prestazioni sociali da chi dichiara molto meno di quanto poi ha effettivamente a disposizione. Lo dimostra anche il rapporto Isee 2012 da cui risulta che il 10% dichiara un importo nullo mentre il 51,4% si attesta tra 0 e 10mila euro. Tra l'altro è ancora aperto il cantiere che dovrà portare al restyling del nuovo Isee per consentire di fotografare meglio redditi e situazioni patrimoniali, a cui gioco forza dovranno accompagnarsi nuovi livelli di accesso alle prestazioni di welfare

02 | I SOGGETTI DENUNCIATI

I controlli 2012 della Guardia di Finanza sull'accesso indebito alle prestazioni sociali agevolate hanno portato alla denuncia di oltre 3.556 soggetti che avevano richiesto o percepito (senza

averne diritto) prestazioni per un controvalore di 6,4 milioni di euro

03 | LETRUFFE INPS

Tra il 2011 e il 2012 le Fiamme gialle hanno individuato frodi all'Inps per oltre 177 milioni di euro. Nell'ultimo anno sono i controlli hanno portato alla luce quasi 13 milioni di euro (importo più che raddoppiato rispetto all'anno precedente) percepiti da falsi invalidi e quasi 12 milioni di assegni incassati per conto di soggetti deceduti

I nuclei familiari per classi di Isee (in % sul totale)



Alta percezione della corruzione

L'indice di Transparency International colloca l'Italia al 69° posto

Occupati in nero

L'anno scorso scoperti dagli ispettori del ministero 300mila lavoratori irregolari (+6% rispetto al 2011)

Ai danni del bilancio comunitario

Tra il 2003 e il 2012 sono stati segnalati più di 4mila casi di frodi contro la Ue

Un business contraffatto

Nel nostro Paese il mercato del falso genera un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro

Effetti distorsivi della criminalità

Le estorsioni disincentivano gli investimenti, racket e riciclaggio minano la competitività

La Corte dei conti denuncia
Truffe e sprechi
lo Stato butta via
300 milioni l'anno

A PAGINA 16

Truffe, ruberie e sprechi danni per 300 milioni l'anno

La Corte dei Conti: sotto accusa anche il ponte di Calatrava

CATERINA PASOLINI

ROMA—È l'Italia delle truffe e degli sprechi, segnata da ruberie e corruzione, frodi e distrazioni ma anche sbagli involontari che sono costati nel 2012 quasi 300 milioni di euro allo Stato.

Autori vari: dai grandi architetti internazionali come Calatrava che per errore ha creato un ponte «troppo scivoloso» a Venezia, al piccolo impiegato marchigiano chesi è messo volontariamente in tasca le merendine destinate ai bambini della materna o a quello sardo che ha favorito un appalto in cambio di lavori a casa sua. Ma soprattutto una selva di consulenti inutili e ben pagati, dipendenti infedeli e corrotti, amministratori smemorati capaci di acquistare immobili per poi non usarli o sovvenzionare con 600 mila euro a Trieste un museo mai nato.

A fotografare l'Italia degli spre-

chi è un dossier della procura generale della Corte dei Conti basato sul lavoro dei procuratori regionali. Storie di malaffare quotidiano, figlio di impiegati a dir poco disattenti o corrotti. Come il parcheggio messo sotto sequestro a Genova perché costruito in un sito sottoposto a vincolo storico-paesaggistico, o il giro di mazzette nelle camere mortuarie degli ospedali milanesi. E ancora: le consulenze inutili della provincia di Napoli, l'erronea utilizzazione del tariffario da parte delle Asl calabresi per le prestazioni specialistiche e di laboratorio, operazioni spericolate con i derivati, abusi nella gestione del personale, omissioni nella riscossione dei tributi e multe in Abruzzo. Fino a casi di singoli travet o alti dirigenti che per frode o imperizia hanno causato danni alla pubblica amministrazione. Vedi Firenze dove il danno per gli errori nella gestio-

ne del personale ammonta a 50 milioni di euro.

Uno dei casi più eclatanti del 2012, anch'esse fatto in buona fede, è stato il Ponte della Costituzione, dell'archistar spagnolo Santiago Calatrava, detto ormai a Venezia il «ponte dei ruzzoloni». La Corte dei Conti ha riscontrato «comportamenti colpevoli del progettista e del direttore dei lavori» che hanno causato tanti scivoloni ai turisti e un danno all'erario di 3,467 milioni di euro. Mentre come cifra ai primi posti c'è sicuramente l'affaire rifiuti. Una citazione per un danno di 43 milioni di euro ha riguardato la gestione del contratto per la bonifica e lo stoccaggio dei rifiuti nel litorale campano. Sul fronte immobiliare in Emilia spicca il caso dell'ufficio Inail che ha comperato palazzi poi rimasti inutilizzati provocando un danno di 3,3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

VENEZIA

Mal progettato, secondo la corte dei Conti il ponte di Calatrava ha provocato danni per oltre 3 milioni di euro

GENOVA

C'è un procedimento per accertare «l'ipotesi di possibile danno erariale e all'immagine» provocato dal G8 di Genova

TRIESTE

Seicentomila euro di contributi sono stati versati ad una fondazione di fotografia per un museo poi mai realizzato

FIRENZE

Cinquanta milioni di euro sono il danno calcolato per errori nella gestione del personale tra premi a pioggia e salari accessori

ANCONA

Un impiegato ha rubato le merendine destinate ai bambini della materna, un altro ha favorito un appalto in cambio di lavori a casa

NAPOLI

L'affaire rifiuti sotto accusa. Una citazione per un danno di

circa 43 milioni ha riguardato la gestione del contratto per la bonifica e lo stoccaggio dei rifiuti nel litorale Domizio Flegreo



Mps, verifiche su bilanci e consiglieri

Indagini sui conti 2009. I dubbi di Caltagirone sulla cedola da un centesimo

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA — C'è un atto che sembra essere diventato lo snodo fondamentale per ricostruire che cosa accadde dopo l'acquisizione di Antonveneta da parte del Monte dei Paschi. È il bilancio 2009 che, come si è scoperto soltanto nel settembre scorso, era in realtà «truccato» grazie al contratto con Nomura, che consentiva di occultare le perdite causate dal derivato Alexandria. Perché il consiglio di amministrazione diede il via libera? E, soprattutto, perché si decise di assecondare la scelta del presidente Giuseppe Mussari di distribuire un centesimo alle azioni di risparmio? Il sospetto degli inquirenti è che già allora ci fosse qualcuno — oltre allo stesso Mussari, al direttore generale Antonio Vigni e al capo dell'Area Finanza Gianluca Baldassarri — a conoscenza di quanto era stato fatto per tentare di nascondere la falla nelle casse della banca senese. E, per questo, si è deciso di riesaminare i verbali che documentano le posizioni dei vari consiglieri sia sul consuntivo, sia sul pagamento delle azioni. Anche perché, proprio su questo, avrebbe manifestato perplessità l'allora vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone.

Per i pubblici ministeri Natalino Nastasi, Aldo Natalini e Francesco Grosso si apre dunque una nuova settimana calda con l'interrogatorio di numerosi indagati. Nelle prossime ore tornerà Vigni, poi toccherà a Mussari. I magistrati vorrebbero sentire anche Baldassarri e il suo vice Alessandro Toccafondi, sospettati di

essere al vertice di quella «banda» che percepiva una percentuale illecita pari al 5 per cento di ogni affare concluso. E a tutti contesteranno non soltanto la «plusvalenza» pagata per acquisire Antonveneta, ma anche ogni operazione effettuata in seguito. Convinti — perché questo emerge dalle ultime informative consegnate dai finanziari del Valutario guidati dal generale Giuseppe Bottillo — che il vero disastro patrimoniale sia stato compiuto al momento di sottoscrivere il contratto «Fresh» da un miliardo di euro con Jp Morgan.

L'interesse per il ruolo avuto in questa partita dai componenti del consiglio d'amministrazione è legato proprio a quanto accade dopo l'accordo con la banca d'affari, che nelle comunicazioni al mercato e alla vigilanza era stato fatto passare come un aumento di capitale, mentre si trattava di un vero e proprio prestito. Agli obbligazionisti era stata garantita una cedola lorda pari al 4,25 per cento più il tasso Euribor, che però non veniva incassata se la banca non faceva utili. Un patto che però si è stati costretti a modificare nel 2009, quando la Banca d'Italia impone di rafforzare il rischio dei bond e i vertici di Mps chiedono a chi aveva sottoscritto il «Fresh» di rinunciare ai propri diritti. Non solo l'istanza viene negata, ma è necessario firmare una *indemnity* che trasferisce proprio su Mps tutti i rischi.

Per Mussari e gli altri manager si tratta evidentemente del momento peggiore, quello più rischioso. Bisogna rispettare gli impegni senza far emergere i retroscena del

«Fresh». Bisogna pagare la cedola cercando di limitare le altre «uscite». Accade dunque ciò che non era mai successo in precedenza: il presidente decide di «onorare» soltanto le azioni a risparmio e di versare per ognuna appena un centesimo. Sembra una beffa. E invece, ma questo si è scoperto soltanto adesso, il tentativo di rinviare la resa dei conti. Possibile che i componenti del consiglio non lo avessero capito? A questa domanda vogliono rispondere i pubblici ministeri e un aiuto potrebbe arrivare proprio dalle dichiarazioni degli indagati. Su questo avrebbe cominciato a parlare lo stesso Vigni.

I verbali e i documenti acquisiti negli ultimi giorni avrebbero fatto emergere un asse di ferro tra Mussari e Baldassarri, che potrebbe aver messo nell'angolo rispetto alle decisioni più importanti proprio il direttore generale. Un legame che potrebbe celare interessi anche economici. Per questo ci si concentra sulla gestione dei soldi da parte della società bolognese Galvani, cui l'ex capo dell'Area Finanza aveva affidato circa 20 milioni di euro. Il sospetto è che altri manager Mps possano essersi affidati alla stessa finanziaria per investire il proprio denaro. Per questo si stanno esaminando decine di conti correnti e di operazioni autorizzate negli ultimi anni.

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti alle imprese, arrivano le prime certificazioni

MA SONO SOLO 1300 LE AMMINISTRAZIONI COLLEGATE: MANCANO IL SERVIZIO SANITARIO E I COMUNI DEL SUD OGGI I DATI DI PASSERA I CREDITI

ROMA Avanti piano, ma comunque, avanti. La procedura per il rimborso dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione si è messa in moto e sta ottenendo i primi risultati. Le prime certificazioni dei crediti sono state rilasciate e una prima pattuglia di Comuni, enti pubblici e amministrazioni centrali si è registrata sulla apposita piattaforma gestita dalla Consip. I numeri sono ancora piccoli ma la macchina si è messa in moto e le imprese cominciano ad utilizzarla per scontare i loro crediti. Non solo, ha ottenuto un riscontro interessante anche la seconda possibilità offerta alle imprese e cioè quella di compensare i propri crediti con imposte e contributi iscritti a ruolo.

IL PUNTO

Il primo bilancio, con i dati che la Ragioneria dello Stato sta faticosamente completando, lo farà oggi il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a Milano da Asso-lombarda. Cosa dirà alle aziende che lo attendono al varco per verificare l'attuazione concreta delle promesse fatte dal governo Monti? Dirà che sono circa 100.000 le aziende che hanno scaricato il modello per avviare la procedura di certificazione dei

crediti su circa 150.000 che si suppongono in attesa di un pagamento da parte della pubblica amministrazione. Ma sono ancora poche quelle che hanno presentato la richiesta: poche centinaia a quel che risulta. Dirà anche che sono 1.300 le amministrazioni pubbliche finora collegate alla piattaforma elettronica e che si tratta prevalentemente di Comuni: in tutto 900, soprattutto collocati nel Centro-Nord.

I NODI DA SCIogliere

I primi numeri, dunque, dimostrano due cose: che il meccanismo comincia a dare i suoi frutti ma che ha bisogno di una poderosa spinta per dare i risultati che le aziende aspettano. Di chi la colpa, se di colpa si può parlare? Appena insediato il nuovo presidente dell'Abi, Antonio Patuelli ha incontrato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli proprio per verificare lo stato di attuazione delle intese (l'Abi ha firmato in maggio due protocolli) sullo smobilizzo dei crediti della P.A. Ed è venuto fuori che il Mef e le banche, ciascuno per la sua parte, «hanno messo a punto tutti gli adempimenti per rendere efficace l'accordo. Ora spetta a ciascuno articolazione della pubblica amministrazione certificare i crediti vantati dalle imprese per completare il nuovo circuito virtuoso».

Il primo punto critico, dunque, sono le amministrazioni pubbliche. Sviluppo, Tesoro e Abi hanno attivato decreti attuativi e circolari dopo la normativa varata a maggio 2012. Da novembre la piattaforma Consip dedicata alle certificazioni è pronta. I

primi crediti sono stati certificati a gennaio, in linea con i tempi previsti dalla procedura visto che la Pa ha 60 giorni di tempo per rispondere. Sono le amministrazioni che sono in ritardo: non accedono alla piattaforma elettronica o lo fanno in misura insufficiente. Sono pochi 900 Comuni su 8.000. E sono solo due le Regioni, Puglia e Umbria, che si sono registrate. Manca all'appello il Servizio sanitario nazionale e mancano molti enti e amministrazioni centrali. Qualche esempio: nel Lazio, si sono registrati i Comuni di Roma, Viterbo e Latina ma non Frosinone. In Italia, bene Milano, Firenze, Perugia, Genova e Treviso. Male invece Napoli, Palermo e Catania, Bari e Reggio Calabria, Trieste, Torino e Venezia, tutti ancora assenti dalla piattaforma.

Ma anche le associazioni di categoria, probabilmente, possono fare di più per informare gli associati e per fare pressione sulle amministrazioni per accelerare le registrazioni. La procedura infatti non è complessa, si fa su Internet e consente di ottenere la compensazione del credito, l'anticipazione in banca o comunque il pagamento garantito entro 12 mesi, una volta che il credito è certificato.

In ballo sono cifre colossali: 60-70 miliardi di pagamenti commerciali, non contabilizzati nel debito pubblico. La firma dell'accordo Tesoro-Abi consentirebbe di sbloccarne circa 30. Le cifre sono disponibili, assicurano le banche. Ma serve una maggiore informazione tra le aziende.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Corrado Passera





La replica finale
dell'Irreality Show

Campagna elettorale ostaggio della tv l'ultima replica dell'Irreality Show

Entusiasti o rassegnati: i leader si adeguano al format della politica pop

**Spiazzato dallo stile
algido dei tecnici,
per un anno
Berlusconi era stato
quasi oscurato**

**Ma tornato
protagonista sul
piccolo schermo,
ha costretto tutti gli
altri a inseguirlo**

ILVO DIAMANTI

AMMETTO di essermi sbagliato. Non avrei mai immaginato che la televisione tornasse a giocare un ruolo tanto importante, pressoché esclusivo, in campagna elettorale. Che la presenza dei partiti e dei leader politici si esaurisse quasi solo in televisione. Ad eccezione di Grillo, che, fino ad oggi, si era sempre rifiutato di andarci. Ma forse, prima del voto, andrà in tivù anche lui. Dove e come non si sa.

INTANTO Grillo riempie le città, i paesi e le piazze di tutta Italia. E rimbalza sui giornali e sulle televisioni. Perché fa notizia. D'altronde, il capo del M5s è un professionista dello spettacolo. Il pubblico va a sentirlo e a vederlo non solo per condivisione, ma per curiosità. Troppo attraente l'occasione di assistere a una performance di Grillo — e senza pagare.

Per gli altri partiti, per gli altri leader, il discorso è diverso. Perché si è persa l'abitudine di stare nella società e sul territorio. Ed è difficile cambiare identità e modello organizzativo da un giorno all'altro. Certo, siamo entrati nell'era di Internet. Il M5s ha scelto i candidati al Parlamento attraverso la Rete. E, prima ancora, la Rete gli ha permesso di bypassare i vincoli delle televisioni pubbliche e private. Controllate dai partiti maggiori e da Berlusconi. Però la Rete funziona soprattutto in fase — e come metodo — di mobilitazione. E non arriva, ancora, a tutti. Anche se, ormai, circa il 60% degli italiani naviga in Internet (Osservatorio Demoscoop, dicembre 2012). Metà di

essi, il 30%, costituisce, peraltro, il popolo dei Cives.net (come li hanno definiti Luigi Ceccarini e Martina Di Pierdomenico su Repubblica.it). Quelli «che... discutono di politica nei blog o nei social network». Inoltre, il 40% utilizza, quotidianamente, la Rete per informarsi. Ciò ne sottolinea i pregi ma anche i limiti. Qualitativi: perché gli internauti e, ancor più, i Cives.net costituiscono una componente specifica della popolazione. Comunque, più istruita, attenta e coinvolta. Con un'idea già precisa su chi — o, almeno, «contro» chi — votare.

Invece la tivù generalista resta ancora e di gran lunga il «medium» informativo più frequentato. L'80% la utilizza quotidianamente per informarsi. Ma, soprattutto, c'è una componente — intorno al 20% — che si informa «solo» attraverso la tivù. Ne fanno parte molti elettori delusi e indecisi. Per questo la tivù è così importante, in questa fase. Perché consente di arrivare in fretta a tutti gli elettori. Ma, soprattutto, permette di stanare il «pubblico» tentato dall'astensione. Indeciso se e per chi votare. In misura significativa si tratta di spettatori, pardon, elettori che hanno votato Pdl. Per questo Berlusconi, dopo essere ridisceso in campo, si è trasferito stabilmente negli studi televisivi. Partecipando a tutti i talk, a tutti i tg, a tutti i programmi, in tutte le reti possibili. Per snidare i «suoi» spettatori delusi e incerti. Per rassicurarli e mobilitarli.

Il relativo riavvicinamento del centrodestra al centrosini-

stra, rilevato dai sondaggi, si spiega, in parte, così. Ma il principale risultato della campagna di Berlusconi sembra riassumibile proprio nella rinnovata centralità della tivù. Dove il Cavaliere si muove a proprio agio, perché la tivù è il «suo» territorio naturale. Per un anno, invece, Berlusconi era finito ai margini della «comunicazione politica» (proprio lui...). Fino a due mesi fa. Lui, l'imprenditore dei sogni irrealizzati: scosso dai venti della crisi economica. Spiazzato dallo stile algido e rigido, ma per questo rassicurante, del governo dei tecnici e del Professore. Oscurato dalla stagione di partecipazione impressa dal Pd, attraverso le primarie. Che hanno mobilitato elettori e simpatizzanti per mesi, spingendo in alto il Partito democratico nelle stime elettorali. Da settembre a dicembre è risalito dal 25% a oltre il 35%.

Poi, però, il Cavaliere è tornato. Spinto dalla tivù, ha spinto, a sua volta, la tivù. Al centro della Politica. Mentre il Pd sembra essersi fermato. Quasi che la campagna elettorale si fosse esaurita con le primarie. Per fare un paragone con il «modello americano», i Democratici, soprattutto, (ma non solo loro) nell'ultima fase di campagna, prima del voto presidenziale, mobilitano una grande massa di volontari. Fanno «porta a porta» negli Stati in bilico e nei quartieri. Vanno nelle piazze e nelle strade, usano il telefono per contattare gli elettori, fino all'ultimo giorno. All'ultima ora. Obama: ha vinto grazie ai volontari, oltre che alla Rete. E alla



tivù.

Io, fino ad oggi, non ho visto volontari, nella mia zona. E neppure manifesti. Perfino i volantini sono pochi. Non lo dico per nostalgia, ma per sottolineare la desertificazione politica degli spazi di vita quotidiana.

I partiti e i loro leader si sono trasferiti — quasi solo — in tivù. Hanno accettato le regole e i modelli imposti dai talk e dai conduttori. In particolare, i format della “politica pop”. L’infotainment e il politainment, che prevedono la contaminazione tra informazione, dibattito e intrattenimento (come hanno chiarito bene Giampaolo Mazzone e Anna Sbardini, in un libro pubblicato dal Mulino nel 2009). Così Bersani, dopo una fase iniziale di distacco e silenzio — quasi per marcare la differenza da Berlusconi — si è “rassegnato” a tornare negli studi televisivi. Costretto, continuamente, a confrontarsi con l’imitazione di Crozza. Mentre Monti ha rinunciato alla sua “anomalia tecnica”. Si è precipitato sul palco della “politica pop”. Con disagio pari all’entusiasmo. Giorni fa, ospite di Daria Bignardi, alle “Invasioni Barbariche”, ha accettato di “posare”. Twittando e bevendo una birra. Con un cagnolino in braccio. Che ha adottato e ribattezzato Empty. Si è berlusconizzato anch’esso. Con esiti dubbi. Perché, in questo modo, ha neutralizzato ulteriormente l’immagine di tecnico, su cui ha costruito il proprio consenso. In questo modo, però, Monti stesso, come ha osservato Carlo Freccero, «ha smontato lo scenario montiano di ogni sacralità».

Più in generale, la politica è uscita dalla società, si è spostata dalla rete. È discesa dallo spazio “autonomo” della tecnocrazia. È tornata spettacolo. Dove Berlusconi continua a recitare da protagonista. Tuttavia, questa politica “senza rete” e lontana dalla società, questi politici — che imitano la “gente comune”, e parlano alla nostra pancia invece che alla nostra testa e al nostro cuore — sono fuori tempo. Potrebbe essere l’ultima replica dell’irreality show, a cui assistiamo da vent’anni. Peccato che in troppi accettino ancora di parteciparvi. Da comparse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fonti di informazione

Quale tra le seguenti fonti è stata finora importante per formarsi un’opinione su cosa fare alle prossime elezioni politiche? (valori %)

	Prima fonte	Seconda fonte	Totale
Televisione	60,1	12,3	72,4
Giornali e riviste	11,4	16,2	27,5
Internet	10,8	12,3	23,1
Discussioni con amici e famiglia	6,9	9,4	16,3
Manifestazioni pubbliche	1,7	0,8	2,5
Contatto diretto con i candidati	1,7	1,3	3,0
Manifesti o volantini	0	1,8	1,8
Tutti	0,7	0,1	0,8
Nessuno	4,2	0,2	4,4
Non sa/ non risponde	2,6	45,7	

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Atlante Politico, gennaio 2013



VOGLIA DI TALK

Da sinistra a destra: Silvio Berlusconi a La7 (Coffee break); Pierluigi Bersani in un Primaserata sulla Rai; Mario Monti a Uno Mattina; Antonio Ingroia a Porta a Porta

DIETRO I NUMERI

Il malaffare e le colpe della cattiva politica

Gli antichi malanni del Belpaese ancora vi albergano indisturbati, a loro agio come trent'anni fa. Anzi, la crisi, non sembra disturbare le attività economiche illegali, in barba agli effetti distorsivi che arrecano all'economia, alle istituzioni e al senso civico.

Si è detto che con la crisi "niente sarà più come prima", ma nel caso dell'Italia, campione d'illegalità socioeconomiche, questo pensiero, ereditato da Paul Valéry, non sembra funzionare. Proprio in questi giorni, l'ironia della sorte ci riserva la notizia che Saipem sarebbe artefice dell'esportazione di una ricca tangente in Algeria, un evento che segue uno sciame di recenti cattive notizie, tra illecito e illegalità, che ha colpito una delle nostre più antiche banche (Mps) e uno dei nostri gioielli tecnologici (Finmeccanica). Per non farci mancare niente, sono ancora aperte le ferite procurate da pezzi di sistema pubblico, come nei casi della Sicilia, a rischio di default per gli sprechi clientelari in odore mafioso, del Lazio e della Lombardia, storditi da scandali politici e corruttivi.

C'è poi un'Italia che vive di rendita, esportatrice di capitali in *enclaves* protette e in paradisi fiscali. Per non parlare delle tradizionali pieghe storte lungo le quali s'insinua la società cinica - e, a suo dire, furba - con fenomeni d'evasione minuta e diffusa, con affitti mai registrati o con finti poveri con attività in nero.

Inevitabile il *distrust* endemico tra la popolazione: questo disincanto è un ottimo conduttore della rassegnazione civica che si

crea nel constatare l'invincibilità del malaffare che deprimere i sentimenti di reazione e riscossa. Da un canto, parte dell'élite si disimpegna dall'essere classe dirigente e inabissa i propri comportamenti nella segretezza dell'illecito.

Dall'altro, c'è parte della società disposta alla complicità, sfruttando - in una sorta di solidarietà avversa - la lunga catena sociale protetta dal detto italiano "una mano lava l'altra", lasciando emergere il vizio di un individualismo estremizzato fino al particolarismo amorale guicciardiniano.

Pezzi di élite e settori di società sono uniti in una solidarietà muta, uniti nell'autoinganno, che consiste nel ridurre tutto a un ragionamento di pancia, individualistico o familistico che sia, in astinenza d'idee coesive. Tutti attenti quando a parlare è il denaro e distratti e annoiati quando si discute di valori, di coesione e di equità.

Sembra che non ci sia rimedio a tanto malaffare. Anzi, ci sono forze politiche che in questa campagna elettorale fanno balenare promesse seducenti e sgangherate di condoni o concordati, lasciando intendere che esiste una sponda di sostegno politico.

L'illegalità socioeconomica potrebbe essere sconfitta con maggiori controlli, regole e soprattutto con una redistribuzione di carichi e doveri, oltre che da una consistente riduzione della tassazione. Ciò probabilmente indurrebbe comportamenti maggiormente civici e un parziale ravvedimento degli "imboscati": una parte di essi forse si convincerebbe a contribuire alla guerra di trincea contro la crisi e il declino sociale in cui è im-

pegnata gran parte del paese. Sfortunatamente, per raggiungere questi obiettivi, l'Italia degli onesti dovrebbe avere la capacità di crescere nonostante questa zavorra d'illegalità: uno sforzo improbo se la ricchezza continua a evaporare in zone grigie e vengono a mancare le risorse per migliorare.

Per spezzare l'Italia del malaffare occorrerebbe un mutamento del software culturale del paese: impresa ardua che potrebbe riuscire solo per via politica. È in questa dimensione che occorre cambiare poiché è stata uno dei motori della straordinaria persistenza dell'illegalità. Nel ponte di comando politico si dovrebbero eliminare gli ammiccamenti che incoraggiano disimpegno e cinismo sociale e bandire le promesse accattivanti dei persuasori interessati. Ma anche le ricette rigorose di Monti e le *policies* intelligenti di Bersani non sono sufficienti allo scopo: magari riaccendono le speranze degli onesti, ma lasciano indifferente la parte cinica della società. L'autorità politica e istituzionale deve fare qualcosa in più: metabolizzare l'autorevolezza dell'esempio, assicurando al paese una guida trasparente, sul piano economico e morale in grado di agganciare il progetto di modernizzazione europea.

Carlo Carboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO BILANCIO PER I CONSUMATORI LA SPESA COMPLESSIVA SCENDE DA 2,4 A 1,95 MILIARDI DI EURO (-18,5 PER CENTO)

Saldi, per Federmoda un flop meno 9,2% a un mese dall'inizio

● **ROMA.** Nel primo weekend di saldi si registrò un incremento delle vendite dell'1%, ma è proprio il caso di dire che una rondine non fa primavera. A distanza di un mese dall'inizio delle svendite, infatti, i conti si fanno amari e i commercianti denunciano un crollo di oltre il 9% rispetto al 2012. Un «flop» annunciato, per i consumatori, secondo cui la spesa complessiva per i saldi scende da 2,4 a 1,95 miliardi di euro (-18,5%).

A tracciare il bilancio dell'andamento dei saldi invernali è Federmoda Italia-[Confcommercio](#), sulla base di un sondaggio tra gli operatori di tutta Italia. Se nei primi quindici giorni il bilancio già mostrava un calo del 5,42%, passate altre due settimane la flessione si fa ancora più forte, pari a un -9,27% che, sommato al -6,5% dello scorso anno, offre un quadro di grande difficoltà per il mondo del commercio. Inoltre, l'andamento delle vendite di fine stagione non è omogeneo su tutto il territorio. A fronte dei risultati più che positivi registrati fin dal primo weekend nei centri storici e nelle vie della moda delle grandi città turistiche come Roma, Milano, Firenze, Venezia (e dovuti principalmente agli acquisti di turisti e cittadini stranieri, soprattutto russi, cinesi e orientali), c'è la situazione molto meno brillante nelle altre città. Decisamente sconsolante, poi, l'andamento nelle periferie urbane e nel Mezzogiorno, dove in alcune situazioni si è addirittura raggiunto -30%. Del resto, calcolano Adu-sbef e Federconsumatori, il ricorso ai saldi da parte delle famiglie italiane è sceso dal 44% registrato nel 2012 al 36% di questi giorni, con la cifra complessiva dei saldi che si è attestata da 2,4 miliardi di euro a 1,95 miliardi con una riduzione complessiva del 18,6%.

Tornando ai dati di [Confcommercio](#), per il presidente di Federmoda Italia [Renato Borghi](#), «confermano l'attenzione sempre più marcata al prezzo da parte dei consumatori che di certo non possono permettersi di più».



Saldi, inizio sprint e poi il calo vendite giù del 4 per cento

**A ROMA È ANDATA MEGLIO
GRAZIE AL TURISMO
NEL RESTO D'ITALIA
SECONDO
FEDERMODA
È STATO UN CROLLO
IL BILANCIO**

E' andata male, ma non così male come nel resto d'Italia. La stagione dei saldi segna un meno anche a Roma, e dire che l'inizio era stato più che promettente e aveva fatto sperare in un'attesa ripresa dei consumi. Un abbaglio. Dopo una felice partenza con un otto per cento in più rispetto alle vendite dello scorso anno c'è stato un continuo calo fino al bilancio del 3-4 per cento in meno. Niente a che vedere con il disastro dei dati nazionale di Federmoda: -9,27 per cento.

«L'inizio dei saldi era stato molto interessante», spiega il presidente di Federmoda Roma, Roberto Polidori. «Il rialzo nelle vendite riguardava non soltanto le griffe ma anche la moda non firmata. Poi la situazione si è andata normalizzando e infine si è scesi al di sotto delle percentuali del 2012».

IL CONFRONTO

Si sperava che andasse meglio. Ma il calo è comunque contenuto se si considerano le cifre di Federmoda Italia. «Roma si salva, come Milano, Venezia o Firenze, grazie al turismo e agli stranieri, in molti sono venuti qui proprio in occasione dei saldi», aggiunge Polidori. «Certo, le aspettative erano leggermente migliori e se anche i saldi si chiudono con un bilancio complessivamente così negativo si ha la misura di quando grave sia la situazione».

In alcune città del Mezzogiorno si è arrivati addirittura a toccare il meno trenta per cento. «Ma il calo è inevitabile. La capacità di spesa delle famiglie si è ridotta al lumicino e si avverte anche un senso di incertezza con le elezioni alle porte», sostiene Giuseppe Roscioli, presidente di **Confcommercio** di Roma. «Anche in occasione dei saldi ci si limita a comprare l'essenziale». E così solo a Roma nel 2012 hanno chiuso circa 7mila negozi. «Per ridare capacità di spesa - suggerisce Roscioli - occorre ridurre le tasse sugli stipendi, far sì che il sistema bancario dia più prestiti e che lo Stato paghi i crediti alle imprese».

M.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

